

ELEZIONI / I CANDIDATI

15 MAR. 1994

Bratina: «Autonomi da Udine e Trieste»

Intervista di

Davide Sfiligoi

Darko Bratina è l'unico dei quattro candidati al Senato nel collegio goriziano che può vantare un'esperienza parlamentare, essendo stato eletto al Senato nelle liste del Pds. Ora si ripresenta nella più ampia coalizione dei Progressisti.

Ultimamente si è ironizzato spesso sul fatto che lei si sarebbe ritagliato un collegio senatoriale su misura...

Questa critica è del tutto infondata in quanto mi pare di essere riuscito a realizzare due cose con una sola mossa. Proponendo l'emendamento per far sì che le minoranze avessero la possibilità di partecipare all'elezione dei parlamentari, per la provincia di Gorizia si è aperta la possibilità di ottenere un collegio lungo l'area di confine, con l'inclusione della provincia storica e della diocesi goriziana. Senza questo emendamento il collegio senatoriale, forzato dai parlamentari udinesi, sarebbe stato formato dalla provincia di Gorizia più la Bassa friulana e avrebbe messo tutti di fronte alla necessità di alternare un parlamentare goriziano a uno udinese. E questa ipotesi sarebbe stata sicuramente più favorevole alla sinistra rispetto a quella su cui mi sono impegnato. In questo modo invece abbiamo dato un nuovo respiro a Gorizia e al suo «territorio ritrovato».

Si aspetta più consensi dall'elettorato sloveno o da quello italiano?

La popolazione slovena incide sul territorio nell'ordine del 13-14 per cento. Dipenderà dagli elettori in quanto gli sloveni ormai sono pluralisti, fino all'estrema destra.

Ma quando si potrà parlare solo di goriziani e non di italiani e sloveni?

Io mi sono sempre mos-



Darko Bratina

so in questa direzione. Abbiamo una cultura comune che si esprime in tre lingue: italiano, sloveno e friulano. Purtroppo la storia ci ha scippato una lingua: il tedesco. Nei comizi uso rivolgermi sempre, almeno con i saluti, nelle tre lingue.

Quali sono le istanze che ha recepito con maggior frequenza dalla gente?

Noi abbiamo, in tutta l'area confinaria, il problema di uscire con forza dalla marginalità. Siamo fortemente ipotecati da Trieste e soprattutto da Udine. La Provincia leghista per esempio è telecomandata da Udine. Dobbiamo mettere insieme le forze per diventare un soggetto forte e autonomo in regione e anche sulle questioni confinarie, quindi internazionali, nell'ambito dell'Europa centrale.

Quali sono i problemi fondamentali del nostro confine?

Nel riesame del trattato di Osimo dobbiamo inserire una serie di elementi caratterizzanti sul piano della cooperazione economica. Non possiamo regalare la Slovenia

alla Germania. Dobbiamo inoltre valorizzare il ruolo dell'università. Potremmo chiedere uno status speciale per l'università, luogo per la formazione di una comune cultura diplomatica per tutta l'Europa.

Un altro passo importante potrebbe essere, a partire dalla Carta d'intesa tra Gorizia e il Governo - nata anche con il mio contributo - la realizzazione, con il sostegno del Cnel, di un patto territoriale transfrontaliero: l'unione di diversi soggetti culturali ed economici che sappiano interrogarsi sulle chance dell'area goriziana.

E per la nostra città in particolare quale futuro ipotizza?

Bisogna puntare su diversi aspetti. Intanto una forte riqualificazione del settore commerciale. Proprio pensando al territorio dell'attuale collegio senatoriale e al riferimento delle due valli dell'Isonzo e del Vipacco, arriviamo a un bacino che va dai 350 ai 400 mila abitanti. Se ci si orienta con l'offerta su questo bacino possiamo avere delle potenzialità inesplorate. Gorizia inoltre può diventare un fondamentale snodo dei traffici fra Est e Ovest.

Il ruolo del confine potrebbe però cambiare e in fretta...

Il confine come risorsa ha una durata limitata, meno di dieci anni, dobbiamo approfittarne in questo tempo per impiantare quelle infrastrutture che ci possano far diventare un'importante «stazione di smistamento» anche quando il confine non ci sarà più. L'orientamento economico va posto verso i servizi, verso il terziario, senza dimenticare il restauro della cultura goriziana, un patrimonio che stiamo lentamente riscoprendo e in cui possiamo trovare una fonte per una diversa qualità dello sviluppo economico.